

Bis cherero

BENIGNI SU ROCKPOLITIK: «CELENTANO NON FA POLITICA MA SOLO BISCHERATE»

Dalla guerra in Iraq all'«estetica» dell'azione politica. Dalle banlieues parigine fino, ovviamente, a Celentano. È stato un piccolo show (con tanto di baci alle croniste) quello che ieri Roberto Benigni ha riservato ai giornalisti della stampa estera, curiosi non solo per *La tigre e la neve*, ma anche e soprattutto per il suo exploit a *Rockpolitik*, tale da aver varcato i confini nazionali. Del resto il programma continua a far parlare di sé, anche per gli ascolti: la terza puntata ha registrato 10 milioni 201 mila telespettatori, pari al 43,04% di share. Certo, meno delle precedenti ma comunque un record rispetto alle



«terze» puntate di qualsiasi altro programma della storia di Raiuno, sia gli «one man show» che i precedenti dello stesso Celentano. Programmi che secondo Benigni sono «spettacolo e non politica», cioè «bischerate». «Il fatto è che a Celentano gli si vuole bene e così gli si perdona e permette tutto - prosegue -. È un grande clown e così non è casuale che poi solleva tante polemiche». Non può mancare, poi, una battuta su Berlusconi: «Ha ragione Scalfari: la satira è valida solo quando è contro il potere, ma nel caso di Berlusconi va detto che lui è un tipo che la attrae comunque e sempre, anche quando era all'opposizione». Intanto proprio col suo show sul premier «regalato» al pubblico di *Rockpolitik* Benigni sembra aver ritrovato la sua vena. Tanto che annuncia: «Sento che sta rinascendo tutto il mio lato irriverente». Per questo tornerà con un film «comico-comico».

Gabriella Gallozzi

ROCKPOLITIK Teo non è contento di quel che ha fatto sul palco di Celentano. Voleva fare l'imitazione di Fassino ma poi ci ha ripensato. Lo intimidiva quel clima così politico. «Se ci sarò - promette - la prossima volta vi farò ridere»

■ di Maria Novella Oppo



Teo Teocoli nei panni di Celentano l'altra sera a «Rockpolitik» insieme al Molleggiato

Anche Teo Teocoli, come Celentano, è un ragazzo della via Gluck che ancora non si è arreso alla modernità. E, pur essendo diventato una star, continua a guardare indietro, come se quello che sta conquistando non potesse mai compensare quello che ha perduto. Così, prima ancora che abbia potuto porgli una domanda, comincia subito ad autocri-

LA TRASCRIZIONE Ecco il testo dell'artista a *Rockpolitik*
Patti Smith: la sinistra deve unirsi smettere di litigare, deve svegliarsi

■ Da Pasolini io ho imparato che i morti parlano e che dobbiamo ricordare come ascoltarli. L'Africa insegna e dobbiamo ricordarci come imparare. Sono stata reintrodotta al vero significato di Gesù Cristo: non come una icona religiosa, uno strumento nelle mani della chiesa, ma nel suo vero ruolo di rivoluzionario che ha abbracciato i poveri e che crede nell'unificazione degli uomini attraverso il potere dell'amore. (...) Nel 1975 ero felicissima come tutti gli americani di potermi finalmente affrancare dal giogo, della frustrazione e della rabbia per il Vietnam. Un'energia che mi ha permesso di elaborare nuova forza, che mi ha permesso di cantare. In quanto americana, in quanto essere umano, in quanto artista oggi mi ritrovo nel bel mezzo di un'occupazione illegale e immorale, quella dell'Iraq da parte dell'amministrazione Bush. Credo che sia molto importante che non possiamo continuare a provare vergogna, non voglio più essere frustrata. Farò il mio lavoro: credo sia chiaro a tutti che ci dobbiamo svegliare, che abbiamo un lavoro da fare. Penso che la sinistra debba unirsi, non deve continuare a litigare, bisogna continuare ad opporsi. Sto parlando degli Stati Uniti ma anche della sinistra in tutto il mondo: dobbiamo unirci, vogliamo la pace, vogliamo interrompere questa occupazione immorale, dobbiamo opporci a questo governo così potente, a queste ditte e aziende così potenti che stanno occupando il mondo. Sì, dobbiamo anche divertirci. Dobbiamo smettere di litigare, trovare una base comune. Si litiga sempre? Io vedo le parole di libertà e immagino che tu - Celentano, ndr - vuoi che io parli di libertà. L'unica cosa che posso dire è che per me la libertà vuol dire essere senza paura. È il modo più semplice per descrivere la libertà: essere senza paura. Come in questo momento. In questo momento la macchinetta per la traduzione simultanea non funziona, ma a me non interessa: so perfettamente che abbiamo lo stesso ordine di idee, che sentiamo allo stesso modo, vogliamo le stesse cose per i nostri figli e per la nostra gente. Rispettiamo la natura, e non abbiamo paura: questo è quello che conta. E avrei un'altra cosa da dire: cara Italia.

Teocoli: giovedì farò una benignata

ticare la sua partecipazione alla terza puntata di *Rockpolitik*. Forse - dice - lo sketch si è un po' smollato. Avrei dovuto fare quello che so fare, magari un monologo. Invece abbiamo un po' troppo recitato tra noi due.
Ma il vostro numero ha fatto il picco di ascolto con oltre 10 milioni di spettatori. Io, piuttosto, mi sono sorpresa che, dopo l'esplosione di Benigni, abbiate fatto una scelta così intimistica, di gioco fra di voi.
Guarda, i tempi di Adriano li conosco e poi sono cose che fanno parte della nostra vita. È stata una puntata anomala. Io, d'altra parte, bisogna che, prima di parlare di politica, ci pensi cento volte. Ho fatto la scuola del Derby, che non contemplava la politica. L'unico che parlava di politica era Jannacci; noi pensavamo solo a far ridere. Questo non vuol dire che non abbia le mie idee.
Ma tu cosa pensi della sua trasformazione politica?
Secondo me, non è tutta farina del suo sacco. Nel senso che ha degli autori e lui, quando ci sono cose che non sa, ascolta molto. Io questo lato di Adriano lo posso capire, però non lo posso frequentare. Quindi sono l'unico ad avere partecipato e a non aver parlato di Fini, Berlusconi, Fo... Un po' mi inti-

midiva questa atmosfera che si era creata. Avrei dovuto fare Fassino, magari lo farò la prossima settimana.
Allora ci sarai anche nell'ultima puntata?
Vedremo. Intanto, l'altra sera c'era un clima strano, c'erano voci che giravano su un possibile arrivo di Berlusconi. Me lo ha detto Freccero, che è l'unico con cui ho parlato. Sono andato in scena senza vedere nessuno, con quell'ansietà... Poi sai, non è che io vada tanto a copione, mi dimentico...
Dimentichi quello che vuoi dimenticare. Ma, c'è qualcosa di vero nel tuo considerarti un Celentano mancato, almeno in campo musicale?

«A Berlusconi devo riconoscenza, senza di lui sarei nessuno. Ma mi piace Fassino, ho bisogno di stare vicino alla povera gente»

Io sono mancato in tante cose: potevo fare il cinema, il canto, il ballo. Ho scelto la via più facile che poi è anche la più difficile. Ho fatto tante cose, anche belle, non voglio rinnegare niente, però non ho mai avuto la forza e la fiducia da parte degli altri per fare cose mie. Ora però ho il teatro, dove mi spremo all'osso tutte le sere e questo mi soddisfa. Quando vado a fare l'ospite, è un'altra cosa. Con Adriano che lavora tutto al contrario di me, esito a spargargli le battute. Ripensandoci, avrei potuto rinfacciargli quella volta che, al Cantagiro, mi ha lasciato a Lecce in costume da bagno. Lui si è spaventato perché c'erano stati dei disordini, ed è partito. L'ho rivisto dopo quattro giorni. E meno male che mi ha ospitato nella sua stanza Claudio Villa.
Puoi rinfacciarglielo la prossima settimana.
Se ci sarò, voglio parlare un attimo di più. Io agli imitatori dico sempre che imitare una persona in sua presenza non funziona, anche se tra di noi c'erano di mezzo la musica e il balletto, che hanno funzionato. Nella prossima puntata, voglio fare una guittata alla Benigni nel senso più positivo, nel senso di far ridere la gente, che è un dono assoluto.
Non mi hai risposto del tutto sul cambiamento politico del tuo amico.

Lui ha anche detto che il contratto di Berlusconi con gli italiani poteva essere rock, perché ci ha creduto. Disse che votava per Berlusconi, come lo dissi io, che a Berlusconi devo riconoscenza, perché se fosse stato per mamma Rai, non sarei ancora nessuno. Lui mi ha dato delle opportunità ai tempi in cui faceva la tv e si occupava di tutto. Aveva idee buone, dava suggerimenti, anche se quello che dice lui non fa ridere.
Dipende dalle opinioni politiche.
Oggi la politica la capisco ancora meno di una volta, ma una cosa capisco: a me piace Fassino e non mi dispiace Bertinotti. Io sono nato non povero, ma poverissimo e quella cosa lì ce l'ho anch'io...
Quale cosa?
Quel bisogno di sentirsi vicino alla povera gente, a chi fa fatica. Guarda, da giovani eravamo qualche decina di amici (parlo dei primi anni 60) ed eravamo tutti molto ignoranti. La politica la facevano i vecchi, che andavano a discutere al circolo, nella zona di Niguarda. Anche noi ci andavamo, ma giocavamo al pallone e pensavamo solo alle ragazze.
Come va con Del Noce e quando ti rivedremo in un programma Rai?
È andata così: durante un'intervista mi chiesero se avrei condotto Affari tuoi. Io, pensando di fare la

prima furbata della mia vita, ho risposto: perché no? Allora del Noce mi ha detto che avrei condotto io il programma e mi ha fatto firmare il contratto quel giorno stesso. Poi il programma lo ha fatto Pupo.
Non hai proprio perso niente.
Infatti non mi sento fregato. Vado da Fazio sabato prossimo e, per la prima volta nella mia vita, mi farò intervistare con la mia faccia e non coi miei personaggi. Poi probabilmente farò dello sport, in vista dei Mondiali e mi hanno richiesto per Sanremo (forse la finale). E aspetto quel cretino di Fiorello con il suo programma. Fare una trasmissione mia, tra reality, gossip e talk show, è un casino. Ma sono diventato più saggio e più morbido. Mi aspettano una sessantina di serate in teatro e il lavoro è tanto. Mi dispiace solo non fare l'ultimo dell'anno in piazza, perché col taglio dei fondi ai Comuni, non ci sono più soldi.
Tu e Adriano avete conservato una quota di fanciullaggine. Ma lui ormai è diventato grande, mentre per te, forse, ci sono ancora trasformazioni in vista.
Devo fare ancora molta strada e, ancora più di lui sono nostalgico di quando eravamo ragazzi. Perché, onestamente, non mi piace il mondo com'è adesso.

MTV AWARDS Premiati Green Days, Gorillaz, Coldplay, Robbie Williams e, per l'Italia, Negroamaro: tutto è filato secondo le previsioni degli scaffali dei negozi di dischi Madonna è bella, lo show di Mtv anche. Ma Lisbona è davvero la più bella di tutte

■ di Bruno Vecchi / Lisbona

La musica è finita. E ognuno ha fatto il suo dovere. Madonna è riapparsa, dopo anni che mancava da un palcoscenico. Ha cantato *Hung Up*, per promuovere il suo nuovo album, ha creato un pizzico di scandalo, quel tanto che basta per farsi ricordare, ha presentato Bob Geldof e ha salutato la compagnia. Robbie Williams ha vinto il premio come miglior artista maschile e si è tuffato, come da copione rock, in mezzo al pubblico. Bob Geldof ha vinto un premio alla carriera umanitaria e ha ringraziato la visibilità offerta da Mtv. I body guard hanno fatto il loro dovere, blindando le star e ogni possibile curiosità dei presenti. La scena mobile del Pavilhao Atlantico ha fatto la sua bella figura. Insomma, l'edizione 2005 degli Mtv Europe Music Awards di Lisbona è filata via liscia come l'olio. Così doveva essere, così è stato.

Adesso non resta che capire cosa resterà di questa edizione di un evento che, dal 24 novembre 1994 (prima edizione sotto la Porta di Brandeburgo), monopolizza una sera all'anno l'attenzione mediatica e dei fan. Resteranno, per quel tanto che resteranno (il tempo di snocciolarli), una serie di numeri. Numeri da mega kemesse: 700 media accreditati; 6697 cameriere d'albergo prenotate; 7635 pasti serviti. Resterà l'immagine dello splendido Pavilhao Atlantico. La dimostrazione di come si possa progettare una struttura polifunzionale tenendo in considerazione le diverse esigenze di chi la utilizzerà. Un esempio, un'acustica come quella del Pavilhao, ottenuto semplicemente grazie ad un soffitto di legno, in Italia ce la scordiamo. Resterà il ricordo della tetta semiscoperta da Shakira. Oppure il fatto che le Pussycat Dolls, nel nome è il destino, abbiano cercato in ogni modo di farsi ricordare, ammiccando con un repertorio di movenze feline degne di altra causa. Resterà il sin-

cero commento dei Negroamaro, premio Mtv per l'Italia: «Abbiamo lavorato per aspettare tutto questo». Ma degli Emas 2005 resterà il particolare ricordo di Lisbona. Una città che ha dimostrato come sia possibile vivere serenamente un evento musicale. Senza isterismi. Senza cadere nel consueto bric-à-brac di svenimenti, urla e scene madri. Una serenità che ha contagiato positivamente anche lo show: sereno e senza isterismi. Non si è lasciata rivoltare come un calzino, Lisbona. Non ha venduto l'anima al commercio mediatico. Non più di tanto. Namche il tempo di finire lo spettacolo e lo spazio davanti al Pavilhao era già quasi vuoto. I fan erano già altrove. E davanti ai cancelli non c'era la ressa dell'ultimo autografo, del gridolino finale per attirare un furtivo sguardo di attenzione dal proprio idolo. Niente. Solo il composto rientro a casa dei fan. E un po' di carta di giornali buttati al vento. Questa è stata Lisbona, la sera degli Mtv

Europe Music Awards: la città di tutti i giorni. Così com'era stata nei giorni precedenti. Anche per questo piace pensare che chi si è spostato nella capitale lusitana per vedere dal vivo lo show abbia ritagliato un po' del suo tempo per girarla. Per conservarne un ricordo. Per farsi contagiare dal desiderio di tornare, un'altra volta, per ritrovarla così: serena e tranquilla. Quanto alle star, hanno fatto semplicemente ciò che dovevano fare. Magari promettendo un brivido scandalistico che non c'è stato. Perché non ce n'era bisogno. Perché il pubblico voleva musica. Musica e niente altro. La tranquillità è anche diventata ecumenismo al momento della consegna degli awards. Che hanno premiato un po' tutti e, soprattutto, non hanno scontentato nessuno. Verdetto già scritto, quello degli Emas 2005 assegnati da una giuria popolare di 12 milioni di ragazzi che hanno cliccato sui siti internet di Mtv. Green day erano tra i favoriti e hanno vinto il premio rock. Coldplay erano tra i

favoriti e hanno vinto per la song. Stesso discorso per i Gorillaz: premio best group. Tra parentesi, il loro show virtuale in 3D è stato, con quello di Robbie Williams, il migliore. Premi hanno ricevuto anche Alicia Keys, System of a down. Insomma, gli artisti e i gruppi che stanno in primo piano sugli scaffali dei negozi di dischi. Quelli che stanno in testa alle classifiche e li devono restare. Quelli che se non vincevano qualcosa, cosa venivano a fare a Lisbona? Ma anche quelli che dopo lo show si sono precipitati alle varie feste organizzate dalle case discografiche. Feste blindate, come d'abitudine. Feste autocelebrative. Noiosissime, si direbbe, perché dopo un po', il parterre dei vip e degli aspiranti vip si è trasferito in un noto albergo a cinque stelle della capitale. Per brindare col bicchiere della staffa. Per far passare 'a nutatta. E aspettare il mattino. Sperando che domani, per il mercato discografico, sia veramente un altro giorno.